

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

MARJA MENDERA

LA PRODUZIONE DI CALICI, BOTTIGLIE E FIASCHI A GAMBASSI NEL '500: IN MARGINE AD UN SAGGIO DI SCAVO NEL CENTRO STORICO DI GAMBASSI (FI). RELAZIONE PRELIMINARE

Introduzione

Grazie ad indagini archeologiche e ricerche d'archivio, intraprese in modo sistematico in quest'ultimo decennio, si stanno delineando con più precisione le vicende della produzione vetraria medievale in Valdelsa, conosciuta già precedentemente, ma in modo frammentario, attraverso la storiografia locale (1). L'indagine archeologica ha permesso di conoscere la dislocazione, tra XIII e XIX secolo, delle fornaci da vetro nel territorio degli attuali comuni di Gambassi, Montaione e San Gimignano, territorio caratterizzato da una fitta copertura boschiva e dalla presenza di materie prime, fattori senz'altro determinanti per l'insorgere di questo tipo di manifattura. Così nel '200 e '300 gli impianti produttivi risultavano situati prevalentemente in prossimità delle zone dove era reperibile sia la materia prima che il combustibile (2). Dai documenti d'archivio, recentemente esaminati risulta che a Gambassi funzionavano nel 1276 ben 8 fornaci, probabilmente da intendersi nel territorio e non nel centro storico (3). Lo scavo stratigrafico di due officine vetrarie trecentesche ha permesso di conoscerne l'organizzazione spaziale, i diversi tipi di fornaci, i crogioli ed altri attrezzi da lavoro e gli oggetti in vetro prodotti (4). Rinvenimenti di crogioli e vetri in 3 diversi punti del centro storico di Gambassi attestano, dal '400 in poi, la presenza di fornaci dentro l'abitato (5) (fig. 1), situazione conosciuta dalle fonti storiche soprattutto per Firenze. Le ricerche d'archivio hanno rivelato, inoltre, per il '400, il carattere dominante e caratterizzante dell'attività vetraria a Gambassi, la quale risulta aver agito come notevole stimolo economico sul tenore di vita complessivo della comunità. Inoltre si è potuta individuare una struttura sociale molto forte all'interno del gruppo dei vetrai e delle loro famiglie, che si esplicitava non solo attraverso atti di reciproca assistenza, ma che aveva riscontri pure nella tendenza di mantenere legami di parentela e di mestiere con vetrai ormai emigrati altrove (6). Mentre per il '300 e '400 l'attività vetraria valdelsana, e in particolar modo quella a Gambassi, comincia a svelarsi nei suoi molteplici aspetti, ancora tutte da indagare rimangono invece le vicende vetrarie valdelsane nel '500 e '600: sappiamo che continuarono a funzionare nel territorio fabbriche di vetro (7), nonostante la concorrenza costituita dai maestri vetrai muranesi i quali, attirati nella seconda metà del '500 dalla corte medicea a Firenze, intro-

ducessero anche in Toscana le innovazioni tecniche del vetro artistico muranese (8). Fino a che punto queste innovazioni abbiano avuto una influenza determinante sulla vetraria toscana in generale e valdelsana in particolare è questione che necessita di ulteriori approfondimenti. A Pisa, nella seconda metà del '500, si producevano calici nella fornace di Via Palestro accanto alle tradizionali bottiglie e ai bicchieri troncoconici con decorazione geometrica sulle pareti (9). Lo stesso tipo di oggetti veniva fabbricato pure in una o più fornaci a S. Giovanni Valdarno (10). Sembra quindi che i vetrai toscani abbiano adottato nel Cinquecento alcune forme nuove (i calici) del repertorio muranese, senza per altro cimentarsi nelle tecniche più complicate del vetro a «reticella» o a «filigrana». Per i vetri «à la façon de Venise», conservati in alcune collezioni museali toscane, non è per il momento possibile stabilire, in mancanza di scarti di produzione e di analisi chimiche, se questi fossero eseguiti da maestranze muranesi oppure da vetrai locali, che ormai avevano imparato le tecniche muranesi. Il rinvenimento, in un sito produttivo vicino a Montaione, di alcuni frammenti di vetro eseguito con la tecnica di più canne colorate infusi in un vetro incolore, e di grossi blocchi di vetro blu, fa pensare che pure in Valdelsa si sapesse fabbricare il vetro artistico «à la façon de Venise» accanto al consueto repertorio di vetro d'uso (11). Ed è proprio nell'ottica di questa problematica sulle caratteristiche della produzione vetraria valdelsana tra '500 e '600 che risultano estremamente interessanti i recentissimi rinvenimenti in Piazza del Castello a Gambassi Terme.

Lo scavo in Piazza del Castello a Gambassi Terme

Dal mese di novembre del 1995 è in corso a Piazza del Castello un saggio di scavo stratigrafico (12) (fig. 1) allo scopo di indagare il deposito archeologico della piazza in previsione di una nuova sistemazione della stessa. L'attuale piazza si trova al termine di Via Gonnelli, strada di sicuro impianto medievale, come dimostrano le facciate Due e Trecentesche, quasi tutte in cotto, dei principali palazzi che la affiancano. La strada, inoltre, si chiamava nel '300 «Via delle Artefici» (13), facendo intuire la presenza di attività manifatturiere. La piazza sembra occupare una posizione anomala all'interno del tessuto urbano medievale di Gambassi, che è composto da tre strade principali parallele, della quale Via Gonnelli costituisce quella centrale. Sappiamo, per esempio, da documenti del 1183 e del 1294, che la popolazione era solita radunarsi nello slargo situato davanti alla chiesa di Santo Stefano (14) la cui facciata dava sull'attuale Via delle Campane, parallela settentrionale di Via Gonnelli. Sembra quindi che tale spazio servisse, in epoca medievale, da piazza, il che escluderebbe la presenza di

una piazza altrove situata. I palazzi che si affacciano sul lato sud di Piazza del Castello si trovano ad un livello inferiore alla stessa e sembrano allineati piuttosto lungo la parallela meridionale di Via Gonnelli. Le facciate trecentesche di questi palazzi hanno, inoltre, evidenti segni di rifacimenti settecenteschi; sembra pertanto plausibile che l'attuale piazza sia il risultato di una ristrutturazione urbanistica avvenuta in un passato più o meno remoto. Le persone anziane ricordano che fino agli anni '20 lo spazio della piazza era occupato da un giardino recintato e con dei pergolati, con al centro una fontana di proprietà della famiglia Tognetti, tuttora abitante nell'edificio chiamato «il castello» per via della presenza di una torretta merlata di dubbia antichità, che delimita il lato est della piazza. Dopo l'esplosione da parte del Podestà, l'area del giardino diventò uno spazio sterrato, asfaltato poi nei primi anni '60.

Il saggio di 5 x 6 m è situato nell'angolo NO della piazza adiacente a Via Gonnelli. Dopo la rimozione dell'asfalto e relativa preparazione, è stato asportato con un mezzo meccanico uno strato di circa 15 cm di terreno. Nell'angolo SE, in margine al saggio, il mezzo meccanico si è spinto più a fondo, intaccando una zona argillosa fortemente arrossata: ciò ha fatto subito pensare alla presenza di una probabile fornace. Fin dai primi strati, infatti, si sono trovati frammenti di vetro appartenenti a calici e bottigliette, «colletti», frammenti di crogioli, pietre arenarie chiaramente esposte a calore e mattoni stracotti. La posizione marginale della zona arrossata ha fatto optare per un intervento unitario solo in un secondo tempo, quando verrà aperto il saggio verso est. La zona fino ad ora scavata risulta così di circa 25 mq. Per il momento si distinguono 6 fasi che coprono un arco di tempo di quasi sette secoli (fig. 2 illustra solo le fasi III, IV, V, VI):

Fase I. 1920-1960: utilizzo della piazza sterrata (biglie in terracotta, chiave, plastica dura, frammenti di ceramica maculata verde).

Fase II. Ottocento-1920: resti di un crollo in coppi probabilmente di una tettoia situata nell'angolo SO. Qualche radice testimonia l'uso come giardino. I reperti datanti sono frammenti di piatti in maiolica ottocentesca e piatti Richard Ginori.

Fase III. XVII-XVIII secolo: la zona sembra utilizzata per attività che hanno impiegato un palo, di cui si è trovata sia la buca (US 1056) in cui era infisso, che l'impronta nell'argilla (US 1026) dello stesso palo cascato. Quest'ultimo si trovava addossato ad una piattaforma formata da grandi pietre piatte (USM 1018) legate da una malta rosata dura, originariamente facente parte di un muro in pietre (USM 1074), di cui al momento dell'utilizzo della piattaforma rimaneva soltanto la cresta. È probabile che il palo servisse per il sollevamento di un maglio, che a sua volta servisse per pestare un materiale per ora sconosciuto di cui si è trovato uno strato molto compatto e duro sulla cresta di un altro muro (USM 1044) a cui sembra appoggiarsi perpendicolarmente la USM 1074. Sono presenti pure 2 ambienti piccoli adiacenti (non appaiono in fig. 2; ognuno misurava 1,70 m x 1,10 m) ricavati da un vano più grande già esistente, suddividendolo a metà con un muretto in mattoni (USM

1062). La presenza di ceneri e carboni (US 1053) nell'ambiente occidentale fa pensare alla ripulitura di una fornace; l'ambiente orientale invece presentava un battuto molto compatto assai simile a quello trovato sulla cresta del muro vicini al palo. Ceramica datante la fase: piatti in ceramica ingubbiata e pentolame invetriata con decorazione dipinta in giallo.

Fase IV. XVI secolo: viene costruito un vano di 2 m x 1,70 m per il quale vengono erette *ex novo* le USM 1048 e 1073 (in mattoni posati a secco) e riutilizzati alcuni muri già esistenti (USM 1044, USM 1021, USM 1071); in tale occasione viene abbassato il livello del suolo fino al di sotto delle fondazioni dei muri già esistenti. In questo vano è stata trovata una grande quantità di oggetti frantumati in vetro, tra i quali si riconoscono per il momento (in attesa dello studio sistematico del materiale): calici in vetro *fumé* a piede ad anello ripiegato, dallo stelo cortissimo con rigonfiamento sotto la coppa a forma di campana (alcuni hanno decorazione impressa con l'aiuto di matrice) oppure con stelo a balaustra; bottigliette in vetro *fumé* dal corpo ovoidale, su basso piedistallo ad anello ripiegato e con breve collo cilindrico; colli di fiaschetti in vetro verde; frammenti di forma non identificabile in vetro blu e giallo ocra; «colletti». Nell'angolo SO del vano, sotto un crollo di mattoni, che qui aveva creato un vuoto riempito solo da un po' di terra, sono stati trovati, impilati uno dentro l'altro, due calici interi di cui qui presentiamo la foto, il disegno e la descrizione (vedi *infra*). Dal crollo proviene pure una bottiglietta frammentaria per la quale si può ricostruire l'intero profilo (fig. 3). Il vano in cui si trovavano tutti questi oggetti (evidentemente per terra) potrebbe essere interpretato come «tempera». Una tale interpretazione sottintende la presenza di una fornace nelle immediate vicinanze, con la quale la «tempera» doveva essere collegata. Un'altra interpretazione potrebbe essere quella dell'uso del vano come magazzino, anche se la collocazione degli oggetti per terra non sembra molto razionale. A questa fase appartengono pure le due fosse biologiche (US 1029 e 1063) scavate nell'argilla a nord dell'USM 1044, che hanno intaccato terreno contenente reperti risalenti al '300/'400. Ceramica datante: ingubbiata e graffita a fondo ribassato e maiolica rinascimentale.

Fase V. Metà XV secolo: viene costruito un muro in mattoni (USM 1071) che restringe un vano più grande, formato dalle USM 1074, 1044, 1008, 1021. La fase di vita di questo nuovo vano è stata asportata in occasione della costruzione della «tempera». Il materiale proveniente dalla fossa di fondazione della USM 1071 permette la datazione intorno alla metà del '400. Ceramica datante: italo moresca e maiolica arcaica tarda.

Fase VI. XIV-prima metà XV secolo: le USM 1044, 1021, 1008 e 1074 formano un vano di 3,10 m x 1,70 m. L'unica US conservata relativa alla fase di vita di questo ambiente è la US 1075, caratterizzata da terra grigia tendente al viola con molti frammenti piccoli di vetro. A questa fase sembra appartenere pure la grande buca (US 1079), quasi quadrata, scavata nell'argilla e delimitata a sud dalla USM 1044, riempita da terra sabbiosa (US

1069) nella parte inferiore e da argilla (US 1017) nella parte superiore. Non è da escludersi che questa terra fosse stata utilizzata per la costruzione e la manutenzione di una o più fornaci da vetro. Ceramica datante (trovata residuale nelle US più recenti): maiolica arcaica, zaffera a rilievo, zaffera diluita, olle con bordi a sezione triangolare e a nastro diritto, testi.

Da quanto fin ora emerso si può dedurre che nel '400, nel '500 e, probabilmente, anche nel '600 questa zona dell'abitato di Gambassi fosse adibita alla manifattura del vetro. Per il momento si è evidenziata soprattutto la produzione cinquecentesca di calici, bottiglie e fiaschi, ma ci sono gli indizi per una produzione sia nel periodo antecedente che in quello seguente. Il proseguire dell'indagine archeologica, nei mesi prossimi, su tutta la piazza permetterà di avere ulteriori informazioni.

I vetri

Si presentano ora i due calici interi trovati impilati sotto un crollo e una bottiglietta, parzialmente ricomposta, coperta dallo stesso crollo. Gli altri numerosissimi frammenti in vetro verranno esaminati in altra sede.

Fig. 3. Bottiglietta parzialmente ricomposta: breve collo cilindrico leggermente svasato verso l'alto, corpo ovoidale, fondo a basso piedistallo con conoide rientrante. La bottiglietta è ottenuta da un'unica vescica di vetro: per formare il piede il fondo è stato spinto verso l'interno, poi con l'aiuto delle pinze si è formato il piedistallo in modo che questo risulti a doppia parete con orlo ad anello ripiegato. Sotto il fondo residuo vetroso lasciato dal pontello. L'orlo del bordo è stato tagliato in modo irregolare.

Vetro *fumé* con sfumature giallognole e leggere incrostazioni calcaree. Bollicine di piccole e medie dimensioni. Altezza 16 cm; diam. (orlo): 2,8 cm; diam. (piede): 4,6 cm; diam. max. del corpo: 8,6 cm; ><: 0,05-0,3 cm (N° inv. GP95. 1070.3).

Sono numerosi i fondi a basso piedistallo e i colli cilindrici di bottigliette rinvenuti negli strati di scavi cinquecenteschi. Si ricordano qui soltanto gli esempi, recentemente pubblicati, prodotti nella fornace di Pisa (15) e quelli di S. Giovanni Valdarno (16).

Fig. 4. Calice integro ricomposto da 4 frammenti; piede ad anello ripiegato, stelo cortissimo con rigonfio sotto la coppa a campana. Anche il calice risulta, come la bottiglietta, formato da un'unica vescica di vetro. Sotto il fondo grumo di vetro da attacco del pontello. L'orlo ha andamento leggermente ondulato.

Vetro *fumé* con sfumature giallognole e leggere incrostazioni calcaree; striature orizzontali da soffiatura, molte bollicine piccole e medie sia tonde che allungate e poche bolle allungate grandi (meno di 0,5 cm) e una molto grande (più di 0,5 cm). Altezza: 9 cm; diam. (orlo): 7,5 cm; diam. (piede): 4 cm; ><: 0,05- 0,15cm (N° inv. GP95. 1070.1).

Questo tipo di calice è ampiamente attestato negli strati cinquecenteschi degli scavi toscani (17) e si vede spesso raffigurato nell'iconografia della seconda metà del '500. Un esemplare quasi integro, molto simile ma dallo stelo un po' più alto di quelli qui presentati, viene conservato a Viterbo (18).

Fig. 5. Calice integro ricomposto da 4 frammenti, dello stesso tipo e delle stesse caratteristiche del precedente, leggermente diverso nelle misure. A differenza dal precedente presenta il fondo della coppa abbassato fin dentro il rigonfio dello stelo. Altezza 8,2 cm; diam. (orlo): 7 cm; diam. (piede): 4 cm; ><: 0,05- 0,2 cm (N° inv. GP95. 1070.2).

NOTE

(1) Cfr. A. ANGELELLI, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Roma 1875, pp. XVI, CCXXXIII-CCXXXVII; E. FIUMI, *Storia economica e sociale di San Gimignano*, Firenze 1961, p. 103; L. PECORI, *Storia di S. Gimignano*, Firenze 1853, pp. 347, 348; G. TADDEI, *L'arte del vetro a Firenze e nel suo dominio*, Firenze 1954.

(2) Cfr. M. MENDERA, *La produzione del vetro nella Toscana bassomedievale: lo scavo della vetreria di Germagnana in Valdelsa*, Firenze 1989, pp. 36-52; M.C. GALGANI, *Vetro e ceramica a San Gimignano tra XIII e XVI secolo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Siena, anno accademico 1994-1995, relatore prof. R. Francovich, pp. 32-41.

(3) Cfr. soprattutto A. DUCCINI, *Strutture territoriali e istituzioni politiche a Gambassi tra X e XIII secolo*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Firenze, anno accademico 1994-1995, relatore prof. G. Cherubini e in particolar modo Appendice 6, *La lavorazione del vetro nel XIII secolo*, pp. 491-501 e GALGANI 1994-1995 cit., p. 38, n. 48.

(4) MENDERA 1989 cit., pp. 53-78; M. MENDERA, *Produrre vetro in Valdelsa: l'officina vetraria di Germagnana (Gambassi-FI) (secc. XIII-XIV)*, in M. MENDERA (cur.), *Archeologia e storia della produzione del vetro preindustriale. Atti del Convegno Internazionale "L'attività vetraria medievale in Valdelsa ed il problema della produzione preindustriale del vetro: esperienze a confronto (Colle Val d'Elsa-Gambassi 2-4 aprile 1990)"*, Firenze 1991, pp. 15-50.

(5) MENDERA 1989 cit., pp. 40-42.

(6) O. MUZZI, *La condizione sociale ed economica dei vetrai nel tardo Medioevo: l'esempio dei "bicchierai" di Gambassi*, in MENDERA 1991 cit., pp. 139-160.

(7) Nel '600 la farmacia dell'ospedale di Santa Fina a San Gimignano acquista gli oggetti vitrei necessari per il suo funzionamento presso vetrai di Montaione e Gambassi, cfr. G. VANNINI, *La spezieria: formazione e dotazione*, in *Una farmacia preindustriale in Valdelsa. La Spezieria di Santa Fina nella città di San Gimignano. Secc. XIV-XVIII*, San Gimignano 1982, pp. 45, 46, 48-52; L. MOROZZI, *La dotazione vetraria in una farmacia preindustriale in Valdelsa cit.*, pp. 107-121.

(8) D. HEIKAMP, *Studien zur Mediceischen Glaskunst, Archivalien, Entwurfszeichnungen, Gläser und Scherben*, Florenz 1986, pp. 63-80, 91-132.

(9) D. STIAFFINI, *I reperti della lavorazione del vetro*, in F. REDI (cur.), *L'arte del vetro a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale*, Pisa 1994, p. 73, tav. 9, pp. 180-183 con rimandi bibliografici e confronti.

(10) E. BOLDRINI - M. MENDERA, *Consumo del vetro d'uso comune a S. Giovanni Valdarno: caratteristiche tecnologiche e tipologiche*, in G. GALLO, (cur.), *Per una storia del vetro nel Valdarno. IVV 1952-1992*, Firenze 1994, pp. 13-30.

(11) MENDERA 1989 cit., pp. 51, 73, tav. II, n. 16.

(12) Ringrazio l'amministrazione comunale di Gambassi e la dott.ssa Carlotta Cianferoni della Sovrintendenza ai Beni Archeologici della Toscana per avermi affidato la direzione del saggio di scavo.

(13) Cf. *Statuto della Lega di Gambassi del XIV secolo*, in A. LATINI (cur.), *Statuti della Valdelsa dei secoli 13°-14°*, I, *Leghe di Gambassi, Chianti e S. Piero in Mercato*, Roma 1914, p. 55.

(14) DUCCINI 1994-1995 cit., pp. 315, 316.

(15) Cfr. nota n. 9.

(16) BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 17-19 e tav. I, nn. 5, 10, 13, 15, 16, con rimandi bibliografici.

(17) STIAFFINI 1994 cit.; BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 23, 24, 26, 27 e tav. V, nn. 1-6

(18) R. LUZI, *Il laboratorio dello speciale attraverso gli oggetti della collezione. I vetri*, in R. LUZI - C. MANCINI - O. MAZZUCATO - M. ROMAGNOLI, *Ceramiche da Spezieria e d'amore*, Viterbo 1992, p. 114.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig. 1: Gambassi, centro storico. Sono indicati i tre punti di ritrovamenti di materiali da riferirsi alla produzione del vetro e

la zona di scavo in Piazza del Castello.

Fig. 2: Gambassi, Piazza del Castello: pianta dell'area 1000. Sono evidenziate le fasi III, IV, V, VI. L'asterisco indica il punto di ritrovamento dei due calici interi impilati l'uno dentro l'altro.

Fig. 3: Gambassi, Piazza del Castello: bottiglia.

Fig. 4: Gambassi, Piazza del Castello: calice.

Fig. 5: Gambassi, Piazza del Castello: calice.

Fig. 6: Gambassi, Piazza del Castello: calici e bottiglia non ancora restaurati.

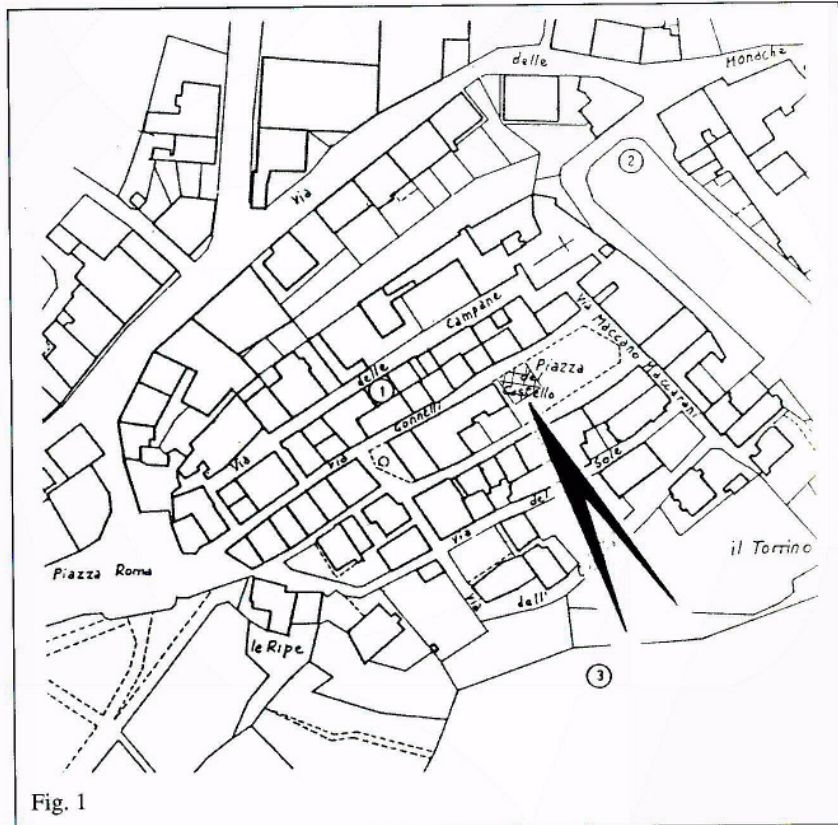


Fig. 1

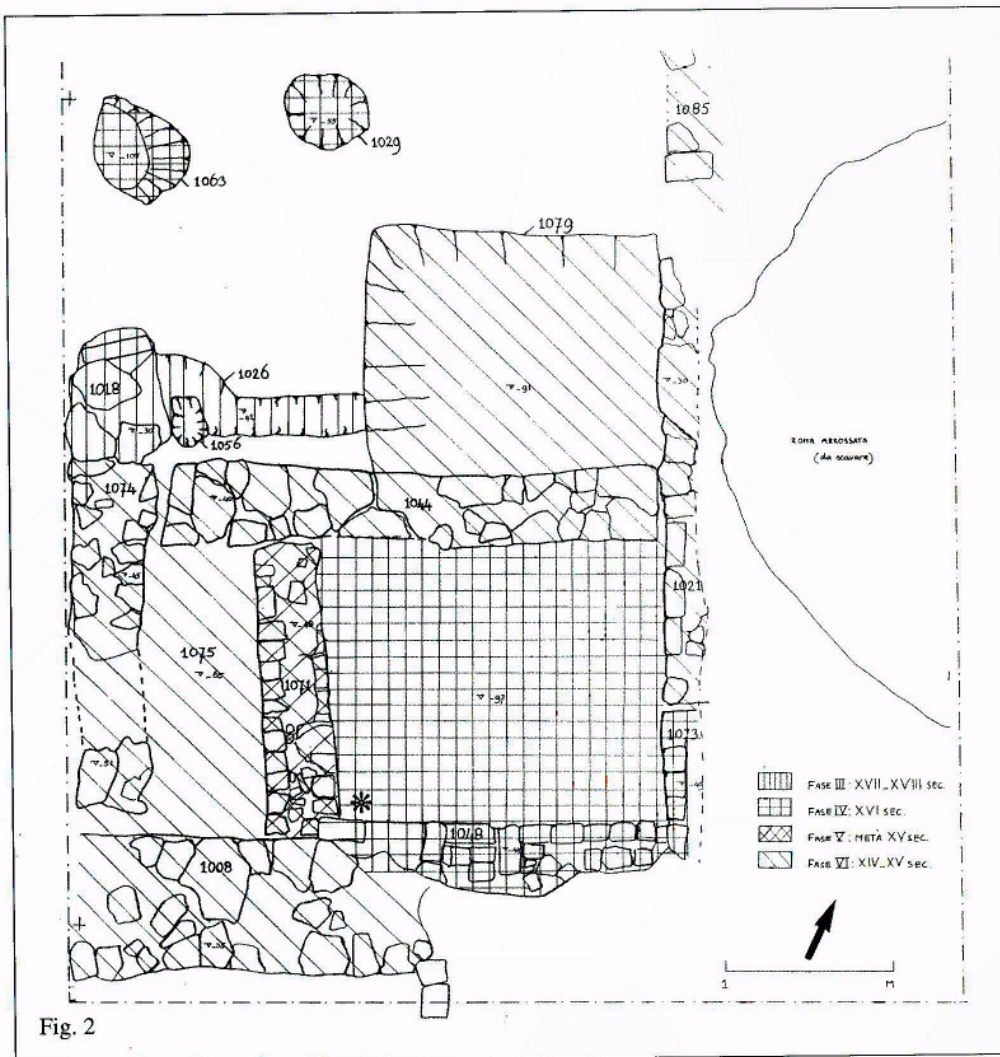


Fig. 2

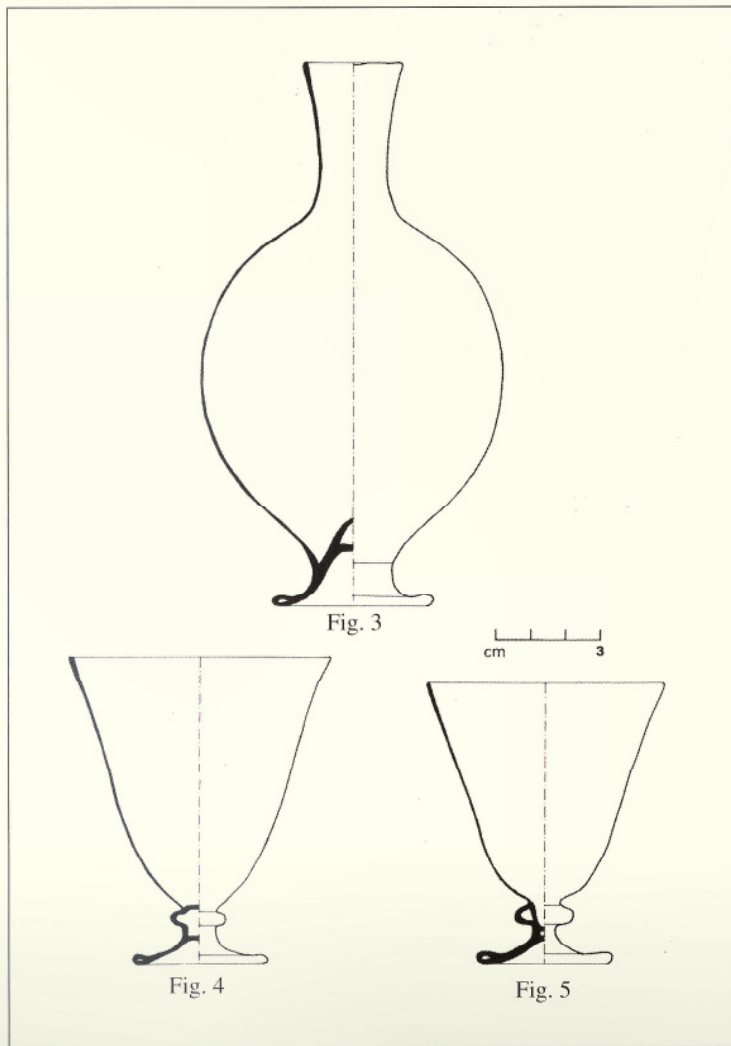


Fig. 6